

Imparare dagli errori

Claudio Rossi

Non esiste smazzata in cui un campione del mondo non commetta almeno un errore.

Terence Reese

L'errore di cui parla Reese si basa su un confronto con la "perfezione", non importa se in licita, gioco o controgioco. L'analisi del comportamento di un giocatore parte pertanto dal presupposto che la sua preparazione tecnica sia completa.

Quando si parla di allievi, questa idea non ha ovviamente senso, ed è ciò che i non addetti ai lavori (amici, parenti, giocatori dell'associazione) fanno più fatica a comprendere. Quando si parla di allievi l'idea di errore è assai più semplice e umana: **non fare qualcosa che si era in grado di fare.**

Va da sé che l'errore è parte integrante della didattica: è impensabile sperimentare qualcosa senza mai sbagliare. L'insegnante, però, dovrebbe essere sospettoso nei confronti di quelle situazioni che si presentano con una certa **frequenza** (tra gli allievi del corso) e a quelle che, con costanza, **si ripetono nel tempo** (quando, cioè, si svolge lo stesso corso negli anni successivi). In questi casi è probabile che si sia verificato un **difetto di comunicazione**: ciò che volevamo dire è stato percepito in modo del tutto differente. Per l'insegnante è venuto dunque il momento di imparare dagli errori degli allievi: l'impegno costante, anche se un po' faticoso, nel verificare l'impatto di ciò che diciamo è, senza dubbio, il modo più efficace di migliorare la nostra didattica.

La confusione

Gli errori generati dalla confusione possono essere definiti in questo modo: **adottare una strategia** (che sarebbe corretta in un altro contesto) **nella situazione sbagliata**. Un esempio terra-terra. Possedendo:

♠ Q954 ♥ 87 ♦ K64 ♣ A752

... all'apertura di 1♦ del compagno, l'allievo risponde 1NT e spiega "Giochiamo nobili quinti". E' ovvio che sta confondendo apertura con risposta. Ancora:

♠ 75 ♥ KQJ ♦ 1072 ♣ J7543

... contro 4♠ attacca Fiori per affrancare la lunga, confondendo le strategie d'attacco a colore con quelle a Senz'atout.

La causa principale della confusione è un **linguaggio complicato**: lunghi periodi infarciti di condizionali e congiuntivi, magari interrotti da incisi altrettanto lunghi, costituiscono un tipo di comunicazione disastrosa. Noi insegnanti sappiamo molto bene che i neofiti sono digiuni di bridge, ma troppo spesso dimentichiamo due fatti fondamentali:

- sovente gli allievi sono reduci da una giornata di studio o lavoro o, comunque, hanno sbrigato una marea di faccende: la stanchezza è in agguato;
- non stanno frequentando un corso professionale che darà loro vantaggi economici o lavorativi: sono venuti per imparare un gioco. Appena lo sforzo si fa eccessivo, la mente svoltizza via.

Ecco dunque alcune indicazioni che dovremmo seguire:

- 1) **Una buona definizione non va a capo**. Questo è il momento in cui avete attirato tutta l'attenzione della sala su di voi: per esprimere un qualsiasi concetto date una definizione breve e semplice. Probabilmente è tutto quanto rimarrà in memoria. Vedremo più avanti

che qualche volta è apparentemente impossibile una descrizione breve del concetto che vogliamo esprimere: quello sarà il momento in cui dovremo “spezzare” una definizione in più definizioni, l’una propedeutica all’altra.

- 2) **Nelle spiegazioni le ripetizioni non fanno errore.** A scuola abbiamo imparato ad usare i sinonimi per non appesantire i periodi con parole ripetute ma, nello spiegare il bridge ai neofiti, dire una volta “rientro” e l’altra “ingresso”, oppure usare indifferentemente “colore”, “seme”, “palo”, verrà percepito come l’espressione di concetti diversi.
- 3) **Due esempi sono troppi.** Questa è un’area in cui noi insegnanti, consci dell’importanza degli esempi, pecchiamo di eccesso di zelo, inondando di diagrammi la lavagna, o le slide o lo schermo: stiamo dimenticando quanta fatica fa un neofita a tradurre quegli ideogrammi in oggetti bridgistici. Un esempio è quasi sempre opportuno, due sono troppi.

Una seconda causa di “confusione” è il racconto del bridge per **casistiche** (quando si parla a dei neofiti).

Le casistiche si esprimono più o meno in questa forma:

“Se la situazione è Se hai ... Allora fai ...”.

E’ vero, si tratta del modo con cui, tra di noi, ci raccontiamo sistemi, convenzioni e segnali difensivi: purtroppo rischiamo di non renderci conto che una casistica, per essere veritiera, deve essere tremendamente complicata. Un esempio concreto: abbiamo spiegato che all’apertura di 1 a colore si risponde con 5+ punti e che le risposte 2 su 1 sono Forzanti Manche. Ora affrontiamo la casistica:

<u>S</u>	<u>O</u>	<u>N</u>	<u>E</u>
1♦	Ps	??	--

- 1) Il colore più lungo (!? uhhh ?!);
- 2) Di due quinte la più alta (!? uhhh ?!);
- 3) Di due quarte la più bassa (la più bassa di rango o la più economica?).

Come vedete, una casistica basata solo sulla distribuzione non è sufficiente, perché va intrecciata col punteggio, cioè con la possibilità di rispondere 2 su 1: in questo modo si genera un algoritmo alquanto complicato. Pensare che una casistica accurata prevenga gli errori è semplicemente un’illusione.

Pensiamo alla splendida definizione di Josephine Culbertson:

L'esperto è quel giocatore che ha una profonda conoscenza dei fatti semplici.

Questa frase dovrebbe ispirarci a raccontare il bridge per "idee". In questa situazione

Definizione: “Chiedi ciò che ti interessa se puoi”.

D: “Cosa mi interessa?”.

R: “Esci di casa per giocare fiori e quadri, oppure cuori e picche?”.

D: “Quando posso?”.

R: “Non impegnare la tua coppia alla manche se non sei certo della somma 25”.

Si potrebbe obiettare che, a questo punto, l’allievo commetterà l’errore di rispondere 1♥ con:

♠ 65 ♥ AQ65 ♦ 54 ♣ AKJ65

Errore? Dal punto di vista di Reese sì, non dal nostro. Quando, in un futuro prossimo, egli avrà esigenze più sofisticate (cercare la miglior manche in base a fit e fermi, o lo slam) e, soprattutto, saprà come l’apertore reagisce alle risposte 1 su 1 e 2 su 1, potremo fargli osservare come la risposta 2 su 1 gli apra la via ad un’indagine più accurata. Ed egli percepirà tutto questo come un utile consiglio, e non come un nostro rimangiarci la parola, perché non noi gli avevamo detto: “Quando hai Fai”, ma: “Chiedi ciò che ti interessa”. Ora

le sue esigenze si sono allargate e risponderà 2♣.

Purtroppo dal bridge agonistico pervengono input inquietanti, perché i sistemi da gara sono pieni zeppi di casistiche.

S	O	N	E
1♦	1♥	??	--

Nord ha: ♠ KJ76 ♥ 64 ♦ 875 ♣ AJ64.

Nel bridge agonistico, in previsione di violenti appoggi-barrage, si tende a mostrare immediatamente e in modo inequivocabile i colori (in questo caso dicendo 1♠ = 4+ carte, oppure Contro = 4+♠, oppure qualche altra diavoleria).

Non precipitate in questo vortice: non è nostro compito spiegare ciò che funziona meglio in un campionato del mondo.

E' nostro compito trasmettere quelle idee che sono corrette in ogni galassia.

Da questo punto di vista l'insegnante impegnato in un primo corso non ha neppure l'esigenza di spiegare in modo dettagliato e distinto il Contro Informativo all'apertura avversaria e il Contro Sputnik. Gli basta fornire l'idea, quella vera.

Terminologia - "Competizione" = tutte e due le coppie dichiarano.

Definizione: In competizione
-il Contro cerca i fit 4-4;
-i colori cercano appoggio (5-3, 6-2).

Fine trasmissione: passo e chiudo.

Parole false

Definiamo "parole false" quelle espressioni tratte dal gergo bridgistico (o, più frequentemente, dal linguaggio che usiamo noi bridgisti) che, nella lingua italiana, hanno un significato sostanzialmente diverso da ciò che vorremmo esprimere. L'uso di "parole false" genera disastri.

Un caso eclatante è costituito dal definire l'impasse come il tentativo di "catturare l'onore mancante". Ma che diavolo è? Quando abbiamo "AQx + xxx", ce ne frega qualcosa di catturare il Re? Se abbiamo usato questa espressione, non abbiamo alcun diritto di ironizzare su un allievo che, avendo "Axx + Qxx", parte con la Dama: glielo abbiamo detto noi che deve mangiare il Re!

L'impasse (e l'expasse) sono semplicemente **il tentativo di realizzare un'affrancabile sperando che la carta superiore sia "prima".**

Come? **Non giocate l'affrancabile, giocate VERSO l'affrancabile.**

E' opportuno affrontare casistiche e classificazioni, tipo Forchetta, Forchetta doppia, Forchetta rinforzata, Forchetta ripartita? No, perché non stiamo aprendo un negozio di casalinghi.

Ed è importante la distinzione tra Impasse ed Expasse? In un primo momento no (se non per spiegare la terminologia) perché sono facce della stessa medaglia e implicano identici meccanismi. In un secondo tempo, invece, sì, per evidenziare come l'expasse, a differenza dell'impasse, anche quando ha successo prevede cessione di presa, e quindi l'opportunità di confrontarsi con la domanda "Cosa farà l'avversario?".

Ora qualcosa di più serio, se non altro per le implicazioni:

S	O	N	E
1♦	Ps	1♥	Ps
1N	Ps	2♠	--

Nord ha detto 2♠ con ♠ AJ75 ♥ K876 ♦ 75 ♣ J86.

La sua motivazione era comunicare al compagno il possesso delle Picche. L'errore è macroscopico, ma c'è poco da ridere. Innanzitutto: se abbiamo definito la dichiarazione come

un "dialogo", abbiamo creato le premesse per questo strafalcione. Il dialogo è un'attività umana in cui i partecipanti esprimono le loro opinioni; la dichiarazione, invece, è un interrogatorio in cui l'inquisitore (in base alle convenienze dettate dalle sue carte) ha la facoltà di cedere al compagno il proprio ruolo. In pratica: in ogni momento c'è un giocatore che descrive, e il suo compagno che indaga e decide.

Poi, potremmo aver aggravato la situazione descrivendo la sequenza in questo modo:

1♦ = mostra da 12 a 20 punti, 4+ carte di quadri.

1♥ = mostra 5+ punti, 4+ carte di cuori, è Forzante.

1NT = mostra 12-14 punti, mano bilanciata, nega sia 4 cuori sia 4 picche.

Anche se in "bridgese" parliamo così, la parola "mostra", corretta se riferita alle licite dell'apertore (che sta descrivendo), è completamente sbagliata quando riferita alla risposta di **1♥**: le parole corrette sono "chiede", "interroga", "indaga sulla presenza di ...". Il fatto che il rispondente abbia 4+ carte di Cuori non è un fatto, è una inferenza basata sul fatto che si è dimostrato interessato alle cuori!

Certamente gli allievi un po' attenti e minimamente portati al gioco non commetteranno errori macroscopici come quello precedente, ma se abbiamo spiegato che i nuovi colori del rispondente hanno lo scopo di mostrare qualcosa, come ce la caveremo poco dopo a spiegare questa?

S	O	N	E
---	---	---	---

1♦	Ps	1♠	Ps
-----------	-----------	-----------	-----------

1N	Ps	2♣	
-----------	-----------	-----------	--

Nord ha: ♠ **AK765** ♥ **AQ7** ♦ **854** ♣ **32**.

Mostrare il 3 e il 2 di Fiori potrebbe essere interessante a Tressette, ma non a Bridge.

Cerchiamo invece di raccontare i "fatti semplici":

Il Rispondente usa i nuovi colori per ricavare informazioni.

In un secondo tempo approfondiamo:

- 1) **Un Nuovo Colore maggiore chiede di sé;**
- 2) **Un Nuovo Colore minore chiede e non cambia le priorità.**

Confesso (ma non me ne vergogno) che dopo 40 anni di bridge non ho ancora capito quale sia la necessità di fare la bizantina distinzione tra 3° e 4° colore, se non per sparare una sonora bugia: "Il 3° colore dà, il 4° chiede". Beh, prima era un 3° Colore, e ho dato il 3 e il 2 di Fiori.

Un particolare caso di "Parole false", in cui è facile cadere perché comunemente usate a sproposito nei dialoghi tra bridgisti, è costituito dal verbo "dovere" e da tutte le espressioni equivalenti: "è obbligatorio", "la regola è". Queste parole andrebbero usate solo per i fatti procedurali:

"Devi rispondere a colore",

"Devi attaccare con la carta coperta".

Quando invece si ha a che fare con i fatti tecnici, occorre ricordare che il Bridge è un gioco fatto di scelte e decisioni, quindi è corretto dire: "è opportuno", "conviene", "è buon gioco", "è vincente".

Un ulteriore motivo per porre attenzione all'uso di queste parole, è per evitare che l'allievo si senta vittima di un'ingiustizia o un'irregolarità se il suo avversario ha deciso di passare pur avendo 12 punti, o ha deciso di intervenire in un colore di sole 4 carte. Tutti devono sapere che ognuno prende le sue decisioni, e la sua coppia ne sopporta le conseguenze, buone o brutte che siano.

Parole maligne

....si nascondono nel sottobosco della comunicazione e sono difficili da scovare. La prima parola maligna che ho incontrato nella mia carriera è “apertura”, quando si parla per la prima volta di Contro Informativo all’apertura avversaria e, per definire la forza minima richiesta per questo tipo di intervento, si dice “forza almeno d’apertura”. Nonostante si sia stati estremamente meticolosi nel definire i requisiti distribuzionali di questa licita, lo strafalcione arriva immancabile e frequente, del tipo dire Contro a 1♦ con **♠ 76 ♥ A76 ♦ AKJ8 ♣ Q986**.

Cosa è successo? E’ accaduto che definiamo questo intervento in un momento successivo a quello in cui abbiamo parlato di come aprire: gli allievi hanno vissuto varie situazioni i cui si accingevano ad aprire ma, ahimè, lo faceva l’avversario prima di loro, generando sconcerto. Non appena noi diciamo “Il Contro mostra forza d’apertura ...”, si sentono illuminati sulla strada di Damasco (“Ecco cosa fare quando apre il nemico e volevo aprire io !”) e, felici, chiudono le comunicazioni. Neppure dire “12+ punti” funziona: c’è sempre qualcuno in sala che fa sfoggio della sua attenzione esclamando “come l’apertura!”.

Ecco perché è stato necessario un approccio meno definito: **“Il Contro all’apertura avversaria mostra 4 carte nei colori maggiori non detti dall’avversario”**. E la forza? Quanti punti? Anche a fronte di queste domande dobbiamo rimanere saldi: “Quando ti sembra conveniente”. Certo, ora l’allievo sarà portato a dire Contro all’apertura di 1♦ con:

♠ A965 ♥ KQ54 ♦ 97 ♣ 642

Questa è un’esagerazione che può essere corretta con interessanti ragionamenti di bridge, a differenza del Contro con la mano precedente che, essendo uno strafalcione, richiedeva di ricominciare tutto da capo.

Un altro esempio di espressione maligna, abusata nel bridgese, è “parlata libera” che, a seconda dei casi, stimola a parlare con carte inconsistenti oppure a credere che una parlata libera mostri forza eccezionale. E’ molto meglio non usare mai questa espressione, ed enfatizzare invece il fatto che il Passo, ove tecnicamente ammissibile, costituisce una precisa descrizione, non motivata dal fatto che ci è arrivato un messaggio sul telefonino.

Missione impossibile

Il tema non è uno specifico tipo di errore, ma **il rifiuto di eseguire un compito che abbiamo proposto**.

Esempio: “Quando scende il morto contate le prese [vincenti e affrancabili]”.

Per tanto che enfatizziamo l’importanza di svolgere questo compito, quanti in sala lo fanno davvero, mano dopo mano? Perché tendono a rifiutare la fatica? Probabile, ma siamo certi di aver dato loro degli strumenti adeguati alla loro preparazione per fare ciò che gli abbiamo detto di fare?

Certamente abbiamo illustrato i meccanismi attraverso cui si concretizzano le prese:

AJ9 ♠ KQ10 43 ♥ KQJ10 AK643 ♣ Q52 AQJ ♦ 542

Ma poi gli capita questo:

K6532

♣

J87

.... e sbuffi di nebbia aleggiano sul tavolo.

Quando diamo un compito, dobbiamo fornire un metodo.

[non importa quanto approssimativo e parziale]

Ed eccolo:

- 1) **Immaginate i resti divisi:** nell’esempio 3-2, quindi 2 prese di lunga.
- 2) **Immaginate gli onori avversari prima dei vostri:** nell’esempio faranno Asso e Dama e voi

una presa di posizione, arrivando quindi a 3.

Certo il modo ottimale di muovere questo colore è piccola al Re, sperando in AQ secchi in Ovest per fare 4 prese, ma che ci importa se l'allievo inizia con piccola al Fante? Ora ha un metodo e nessuna scusa per non eseguire il suo compito: ci sarà tutto il tempo per migliorare.

Dare un compito senza spiegare come eseguirlo crea una pericolosa "zona" morta:

- 1) l'allievo è portato a ignorare ciò che non può fare.
- 2) perderà fiducia in sé o nel nostro insegnamento.
- 3) troverà amici e parenti pronti a colmare i vuoti nelle maniere più bizzarre.
- 4) sorgeranno problemi etici seccanti, nel senso che, a fronte di un compito impossibile, ci sarà imbarazzo e lunga esitazione, messaggio che alla lunga il compagno imparerà a decodificare.

Un classico:

S	O	N	E
1♥	Ps	2♣	Ps
2♥	Ps	3♥	

Certamente Forzante: facile spiegarne il perché anche al 1° corso, ma poi ... che fanno ?
Le cue-bid sono premature ma **o date un metodo o non parlatene proprio !**

♠ K9 ♥ AJ754 ♦ KJ9 ♣ J65 : 3NT = "ti descrivo una normale bilanciata decidi".

♠ AJ8 ♥ KQ7643 ♦ Q63 ♣ 3 : 4♥ = "ti descrivo una normale sbilanciata ... decidi".

♠ 4 ♥ AK965 ♦ AQJ86 ♣ 74 : 4♦ = "Ti comunico che, battute le atout, affrancherò questo colore. Decidi".

♠ A7 ♥ AQ654 ♦ AKQ4 ♣ 64 : 6♥ = "ti descrivo che di più non posso avere decidi".

Messaggi certamente approssimativi, ma siamo dentro al vero bridge: il tema del discorso è conosciuto (lo slam a cuori) e l'apertore continua a descrivere.

Missione disperata : IL CONTROGIOCO NEL PRIMO CORSO

In questo caso siamo di fronte a un vero e proprio dilemma:

- 1) L'insegnante vuole che il controgioco sia percepito come una fase attiva
- 2) ma sa che è impossibile perché il controgioco è, al 90%, deduzione.

Al primo corso l'allievo non ha certamente elementi su cui basare le deduzioni quando non c'è dichiarazione e, anche quando inizia ad esserci, non ha certo la prontezza per ricavare informazioni dalla licita avversaria.

La soluzione consiste nel dare compiti precisi, alla loro portata, che aiutino a comprendere la meccanica della presa.

- Tenere la pari lunghezza con i colori visibili al morto.
- Controllare gli onori alla propria destra.
- Individuare le giocate "sicure" e quelle "pericolose". Per esempio, se abbiamo Kxx e alla nostra sinistra vediamo AQJ, dobbiamo comprendere che giocare il colore non può far danno, mentre se vediamo AQx, la giocata è rischiosa.
- Dedurre gli onori nel colore d'attacco in base alla regola sulle sequenze e al comportamento del 3° di mano.

Un avvertimento: diffidate dell'efficacia didattica dei segnali difensivi (soprattutto quelli che mostrano "forza", come l'attacco in busso e la chiamata/rifiuto) durante il primo corso. Il motivo è che un esperto conosce i limiti della segnalazione, e sa che qualche volta si rivela inutile o addirittura fuorviante, ma non per questo smette di utilizzarla.

Un esempio classico:

97
Q8652 ♠ 1043
AKJ

A Senza Ovest attacca col 2 (piccola con l'onore): Est si precipita a ritornare nel colore ogni volta che va in presa e vede il giocante vincere in continuazione. Niente di strano per un esperto, ma sconcertante come una promessa infranta per un neofita. Il rischio è che il nostro allievo perda fiducia nell'efficacia dei segnali difensivi e non guardi più le carte del compagno. Il segnale del conto, invece, è uno strumento didattico potentissimo, ma questo fa parte di un'altra storia.

La collina dei conigli

Il temperamento di un giocatore lo "marchia" per tutta la vita: ci sono giocatori da trincea e giocatori d'assalto. D'accordo, ma ... non dichiarare quando è corretto farlo è un errore, e potrebbe essere **l'errore-spia di una cattiva esemplificazione**.

L'esempio è uno strumento molto potente perché diviene modello mentale per dichiarare e per immaginare le carte del compagno. Quello che occorre tenere presente è che:

l'esempio perfetto non è la mano perfetta.

Se, parlando del Contro Informativo all'apertura avversaria, lo esemplifichiamo con questa mano:

♠ AQ64 ♥ KJ76 ♦ 5 ♣ A754

... creiamo un modello mentale per cui gli allievi percepiranno come inadeguate troppe mani con le quali tutti direbbero Contro.

L'esempio perfetto è la mano "normale."

Nel nostro caso: ♠ Q876 ♥ AQ98 ♦ J7 ♣ A86.

Ancora: vogliamo creare un esempio per far vedere come l'intervento di 1 a colore sull'apertura avversaria abbia come scopo primario quello di indicare l'attacco. Se esponiamo:

♠ AKQ109 ♥ 876 ♦ 76 ♣ 542

... mostriamo qualcosa di così granitico per cui non interverranno mai. Inoltre l'esempio mostra una situazione in cui il successo (se il compagno attacca Picche) è garantito, cosa che nel gioco reale non accade sempre. Ecco invece un buon esempio, corretto nella sua modestia:

♠ KJ985 ♥ A7 ♦ 65 ♣ J54

Ricordiamoci infine di una cosa: **l'esempio più significativo siamo noi!** Supponete che gli allievi vi chiedano come si gioca la seguente mano:

♠ 6432
♥ 6532
♦ KJ5
♣ 65
<input type="checkbox"/>
♠ A75
♥ A84
♦ AQ6
♣ AKJ10

Sud gioca 3NT e riceve l'attacco di Re di ♠. In un attimo contate 7 vincenti e 2 affrancabili a Fiori e passate immediatamente a spiegare che il colore di Quadri andrà mosso opportunamente per fornire due rientri in Nord, necessari per i due impasse a Fiori. A questo punto l'allievo si chiederà: "Ma perché dovrei contare le prese se quelli bravi come il mio maestro non lo fanno?". Lui non sa che l'avete fatto in un istante.

Quello che dovremmo fare è guardare le carte (o il pizzino su cui è scritta la mano) e contare vincenti e affrancabili, non importa se a voce alta o borbottando: l'importante è che loro percepiscono che quello che gli insegniamo è quello che va fatto da tutti, anche in un campionato del mondo.

Se gli allievi percepiscono qualcosa come noioso o, peggio, irrilevante, è perchénoi abbiamo dimenticato le emozioni che proviamo al tavolo da gioco. Viceversa, se riusciamo a trasformare il racconto bridgistico in un thriller allora siamo sulla strada giusta.

Se un argomento è importante, occorre trovare la strada perché diventi anche interessante. Pensate ai punteggi: c'è qualcosa di più importante? Certamente no: è proprio in funzione delle attribuzioni di punteggio che tutta la tecnica dichiarativa viene costruita. Eppure troppo spesso la lezione su questo argomento finisce per assomigliare alle estrazioni del lotto. Perché non raccontarla invece attraverso il filtro delle emozioni che proviamo al tavolo? Immaginate d'aver evidenziato sulla schermo o su una slide i premi di manche e le penalità per i down contrati.

A questo punto proponete questa mano: ♠ 2 ♥ 85 ♦ Q72 ♣ AKJ10743

dite che la licita è andata 1♠ - Ps - 4♠, e che tocca a noi. Ora, facendo riferimento a quei punteggi esposti nelle tabelline, raccontate quello che pensereste in un torneo ("Com'è la zona?", "Ma li faranno 4♠, e quanto segneranno?", "Quante prese farò a 5♣?", "Cosa racconto al compagno se lo scherzo costa 1100?"). Non è detto che, a questo punto, li ricordino, ma almeno avranno percepito la cosa più importante: a Bridge, per vincere, occorre ottimizzare le attribuzioni di punteggio.

Balzi e rifiuti [corsi successivi al primo anno]

Per "balzo" intendo questo: chiedere agli allievi, in alcuni momenti dei corsi successivi, un cambio di mentalità. Questo genera in loro fatica e rifiuto, in noi delusione e perplessità. Un'esperienza, condivisa con altri insegnanti, riguarda il momento in cui si decide di introdurre la "lettura delle mani nascoste". Con molta cura, si prepara qualcosa di simile:

♠ KQ87
♥ 875
♦ J63
♣ K106
□
♠ AJ109
♥ 6
♦ Q109
♣ AJ985

MITCHELL, tutti in prima

S	O	N	E
1♣	1♥	Db	2♥
2♠	Ps	Ps	3♥
Ps	Ps	3♠	Ps
Ps	Ps	--	--

Ovest attacca 2♥ rilevato dall'Asso di Est che torna col 3 di ♥. A questo punto, con calma e precisione, passo a passo, spieghiamo che da questo momento conosciamo le loro Cuori (KJ9x2 + AQ103), sappiamo che Asso e Re di Quadri sono divisi e che, quindi, certamente la Dama di Fiori è in Ovest.

A questo punto alziamo la testa verso il nostro pubblico aspettandoci di vedere eccitazione ed entusiasmo. Invece, a parte il solito fenomeno, unico a darci soddisfazione, contempliamo noia, un po' di irritazione e grande scetticismo. Qualcuno borbotta: "Ok, ma a cosa serve se l'avversario si è sbagliato?", ma la frase più diffusa è: "Quando ho finito di fare queste elucubrazioni il torneo è già finito".

Certamente qualcosa è andato storto, molto storto! Il fatto è che i nostri allievi erano davanti a noi aspettandosi di verificare e approfondire i ragionamenti che erano abituati a fare: noi, invece, abbiamo sconvolto lo scenario.

Ecco dunque cosa abbiamo imparato: **tutti i fatti semplici e importanti vanno preparati dall'inizio e, col tempo, approfonditi.**

Riproviamo, ormai determinati, fin dall'inizio, a iniziare il racconto delle mani non dal conto delle prese, ma dall'analisi delle info:

♠ 962	1° ANNO - 2° Corso			
♥ Q85	S	O	N	E
♦ K8	1♥	Ps	2♥	Ps
♣ A9764	Ps	Ps	--	--
□				
♠ J43				
♥ AKJ107				
♦ QJ76				
♣ Q				

Ovest attacca K♠ rilevato dall'Asso di est che, tornando nel colore, fa rivelare che ovest ha iniziato con KQ10xx.

E noi iniziamo così: “Dunque, Ovest ha KQ10 quinto di picche, quindi l'Asso di Quadri è in Est (Ovest sarebbe intervenuto di 1♠); per lo stesso motivo il Re di Fiori è anche lui in Est. Ora contiamo le prese”.

Notate e, soprattutto, sperate che ve lo faccia notare un allievo, che in questa mano le informazioni che abbiamo ricavato sono irrilevanti. E' il vostro momento! Dite: “A bridge non si sa quando arriverà il momento magico. Ecco perché le informazioni vanno raccolte subito: non sappiamo se e quando serviranno, ma se non lo facciamo all'inizio del gioco, le perderemo per sempre”.

Per concludere sull'argomento, la cosa più importante. A qualunque manovra prevediate di preparare gli allievi, dal semplice movimento dei colori alle più sofisticate forme di squeeze, c'è una cosa che dovete far percepire come una pratica religiosa obbligatoria: **contare le carte**. Contare le carte in un seme, contare i resti, contare le carte avversarie (“ha iniziato con 3 picche, una cuori e 4 quadri ... quindi ha 5 fiori). Non preoccupatevi se gli amici del vostro allievo si lamentano che non ricorda le risposte alla Stayman: lui è già sull'autostrada del bridge, loro non è detto.

Il balzo nello stagno [i primi tornei al circolo]

Questo argomento non ha grande importanza per gli insegnanti che lavorano nelle grosse associazioni delle grandi città: il loro parco allievi è sufficientemente ampio da permettere di gestirne in modo autonomo il divertimento, e di sdoganarli verso i tornei e le gare quando si ritiene che sia giunto il momento.

Ma nelle piccole associazioni, che sono la stragrande maggioranza, non è così. Se nella vostra associazione l'integrazione allievi-giocatori è precoce (fatto in sé positivo) occorre però essere pronti ad affrontare le difficoltà che ne derivano. Anche quel grande calderone che è BBO, in qualche modo, ha analogie con quanto stiamo affrontando. A questo proposito mi sembra opportuno richiamare l'attenzione su un fatto fondamentale: tra gli scopi istituzionali della Federazione (e, quindi, tra i nostri scopi) non c'è solo quello di divulgare il bridge, ma anche quello di elevare il tasso tecnico dei giocatori. Pensare che aumentare il numero dei praticanti sia un obiettivo in sé sufficiente è un'idea definitivamente stupida, perché il bridge è un gioco vendicativo: chi non lo sa giocare subisce continue delusioni e, prima o poi, smette. Ecco perché, pur essendo contenti che i nostri allievi partecipino a svariate attività di bridge, dobbiamo in tutti i modi cercare di salvaguardarne la crescita tecnica.

Per prima cosa, i tornei d'associazione pullulano di creature che hanno rifiutato ogni miglioramento tecnico e sparano aperture e interventi casuali nella speranza che, dal polverone che si alza, sortisca qualcosa di buono.

Questo è un fatto pericoloso, perché rischia di offuscare le certezze che avete cercato di dare. **Non è il momento di essere politicamente corretti !** Se un allievo vi riferisce che un

avversario, sulla sua apertura di 1♦, è intervenuto di 2♣ con la 5332 di 9 punti e AQxxx nel colore, e vi chiede se era giusto, non usate mezzi termini. Dite che era demenziale e, ogni volta che potete, fate osservare come una buona tecnica dichiarativa avrebbe disintegrato quel pellegrino.

In secondo luogo, nei tornei locali, sono in voga convenzioni strampalate (tipo aperture e risposte multicolor) che vengono adottate da individui che, avendo preso zero proprio da quelle licite, le adottano sperando così di migliorare. E, quel che è peggio, sono ansiosi di insegnarle agli allievi. Poiché non è certamente possibile insegnare ad allievi di primo pelo le corrette difese convenzionali, a questo triste problema non vedo soluzione, se non quella di emigrare verso altre nazioni ove si fa una netta distinzione tra bridge agonistico e bridge amatoriale, ponendo per quest'ultimo rigide limitazioni ai sistemi e ai segnali difensivi, con questo salvaguardando non solo i neofiti, ma anche coloro che desiderano fare del bridge esclusivamente amatoriale.

Fatte queste premesse, è sempre però doveroso chiederci: **quali errori commettiamo noi insegnanti su questo tema ?**

Eccoli:

- **Esagerare in bonismo e protezionismo.** Gli allievi debbono sapere che in una gara ogni giocatore ha il diritto (anzi il dovere) di mettere in atto ogni mossa, purché legale e corretta, per ottenere un buon risultato. L'allievo vi riferisce che un giocatore gli ha sbattuto sul tavolo un Fante e che, dopo aver visto la sua esitazione, gli ha indovinato la Dama? Rispondete al vostro allievo che deve essere grato a quel signore, perché gli ha insegnato due cose: 1) muovere opportunamente i colori per provocare reazioni; 2) che le figure di carte occorre impararle, per sapere come reagire alle mosse avversarie. In pratica: il bridge non è un gioco per signorine e figurine.
- **Creare a lezione un clima irrealistico** in cui il gioco di una smazzata preparata si prolunga per 20 minuti, con ognuno dei quattro giocatori che interrompe continuamente per chiedervi cosa deve fare. Questa, oltre ad essere pessima didattica (prima si ragiona da soli e da soli si sceglie, poi si analizza ciò che si è pensato), crea gente che si muove al rallentatore e, quindi, in un torneo diventa preda di ansia e disagio.
- **Smettere di dialogare** con presidenti, consiglieri, arbitri e giocatori. E' meglio affrontare spavaldi qualche violenta rissa, piuttosto che rinunciare all'inserimento degli allievi e trasformare la nostra scuola in uno stagno per trote d'allevamento.